

SANTA
GEMMA

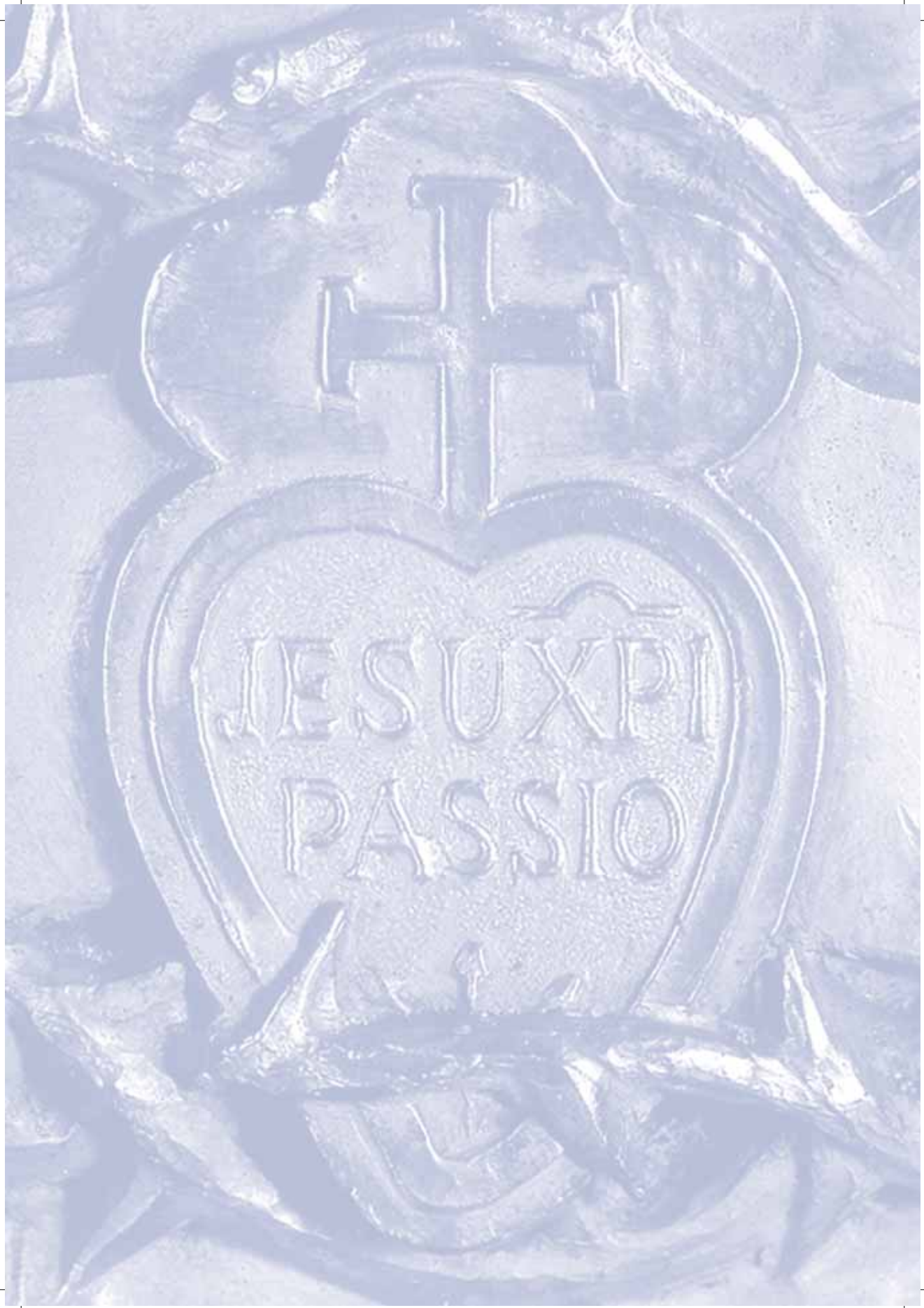
Numero Speciale



il nido di colombe

storia del Monastero di Santa Gemma





LA STORIA DEL MONASTERO DI SANTA GEMMA

Questa iniziativa che vogliamo portare all'attenzione dei devoti fedeli della nostra cara Santa Gemma, mira a fare memoria degli eventi storici che ormai circa cento quindici anni fa portarono alla nascita della congregazione passionista lucchese.

Ciò è possibile attraverso gli scritti della Madre Maddalena Marcucci, una delle monache componenti il gruppo fondante di quel “nido di colombe che volteggiavano sul Calvario”, apparse in visione a Gemma.

Pensiamo di fare cosa gradita ai fedeli che frequentano il Monastero, di venire informati, anche se sommariamente, circa gli eventi principali che hanno caratterizzato la nascita di questa comunità destinata a preservare i resti mortali di Santa Gemma.

Per fare questo abbiamo raccolto alcuni articoli della nostra rivista attraverso i quali possiamo rivedere brevemente le figure artefici di questo luogo di preghiera e contemplazione voluto da Gesù stesso per placare l'ira del Padre e richiesto ripetutamente da Gemma a Padre Germano ma che la stessa non riuscì mai a vedere.

L'iniziativa che vuole essere un dono e avrà una distribuzione limitata, raccoglie gli articoli che ci parlano tra l'altro delle quattro figure principali che abbiamo presentato nel corso dell'anno partendo da:

Madre Giuseppa, nel secolo Palmira Armellini - Roma 1850 - Lucca 1921.

Madre Gabriella, nel secolo Elvira Cozzi - Teramo 1871 - Lezama (SP) 1916.

Madre Maddalena, nel secolo Giuseppina





Marcucci - Lucca 1888 - Madrid 1960.
Madre Gemma Maddalena, in seguito Madre Gemma, nel secolo Eufemia Giannini - Lucca 1884 - Camigliano di Lucca 1971.

Riprendendo dagli scritti della Marcucci, citiamo per completezza d'informazione anche le altre consorelle che condivisero questa esperienza mistica con la Madre Maddalena e sono:

Suor Serafina, anche lei venuta da Tarquinia e definita un vero serafino di bontà per il suo amore a Dio. Una di quelle anime che parlano poco e fanno molto. La loro vita è nascosta in Dio, per cui le loro opere non si conoscono né sono appariscenti, ma portano con se grandi tesori di virtù e santità

Maria Caselli nata il 5 gennaio 1872 a Castello di Moriano (LU). Entrata in monastero il 29 marzo 1905 a 32 anni, era una penitente di Monsignor Volpi e da religiosa prese il nome di Suor Maria di Nostra Signora del Sacro Cuore.

Beatrice Pardini: nata a Casoli di Camaiore - Lucca il 12 febbraio 1842, assunse il nome di suor Nazarena dell'Addolorata. Non più giovane, entrò infatti in monastero il 14 aprile 1906, all'età di 64 anni. Fu una

vocazione singolare: era una delle tre conosciute da santa Gemma, oltre a Suor Maria e a Madre Gemma.

Morì offrendo la sua vita per la Madre Giuseppa, in un'occasione in cui si trovava ammalata gravemente.

Otto giorni dopo l'offerta, la Sorella Nazarena, così si chiamava, era morta e la Madre Giuseppa guarita.

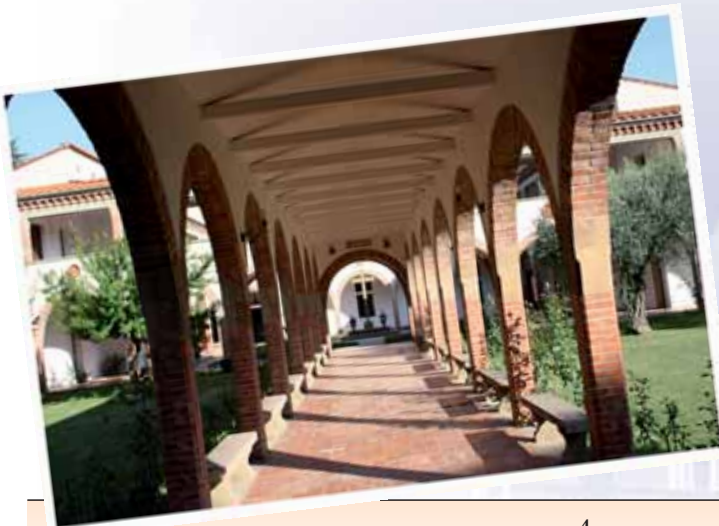
Con generosità santa e nobile distacco donò tutto al convento ignorando i nipoti e i parenti che pretendevano di entrare presto in possesso della sua eredità. Fu la prima di quella comunità di fondazione a morire, ciò avvenne il 14 febbraio 1916.

Elisa Marcucci 20 anni e Giuseppina Marcucci 18 anni, le due sorelle di S. Gemignano di Ponte a Moriano (Lucca), presero rispettivamente il nome di Maria Teresa di Gesù e Maria Maddalena di Gesù Sacramentato.

Giulia Ciccio nata l'11 giugno 1871 a Tuscania - Viterbo, entrò in monastero a Lucca il 13 settembre 1906 con il nome di Madre Giacinta del Santissimo Rosario.

Conosceva le Passioniste, perché aveva a Tarquinia una sorella Passionista.

Zoraida Franchini la settima, ed ultima di quelle che Gemma vide sotto la Croce sul





Calvario, è nata a S. Gemignano - Lucca il 10 febbraio 1885 e prese il nome di Maria Gertrude di Gesù Crocifisso.

Queste sono le colonne portanti su cui è stata costruita l'attuale comunità monastica delle passioniste e che costituirono le prime sette che il Signore aveva mostrato in visione a Gemma Galgani diversi anni prima che si facesse la fondazione, il 29 Gennaio 1900..." mi vennero davanti delle persone e Gabriele me le fece vedere ad una ad una: erano 7 e

ne conobbi tre.

O chi sono quelle lì? gli domandai. Ed esso: Saranno Passioniste... - dalle Lettere di Santa Gemma.

"I nomi delle prime sette religiose passioniste del monastero di Lucca, è carico di un significato profetico, perché il Signore le scelse a colonne e sostegno di quel colossale edificio", così scrive Madre Maddalena nella biografia di Madre Giuseppa, - Una amiga de Santa Gema - Madrid 1953.



IL MONASTERO - SANTUARIO DI SANTA GEMMA

La fondazione di questo monastero fu voluta dalla Volontà Divina e per raccontarne la storia dobbiamo andare all'anno 1875, quando nella piccola chiesa annessa al convento delle Passioniste di Tarquinia, una giovane romana, Palmira Armellini, veste l'abito delle Passioniste e prende il nome di Madre Giuseppa del Sacro Cuore.

Il Vescovo celebrante, Monsignor Gandolfi, la esorta a promettere al Signore di non rifiutarsi mai, qualora le venisse richiesto, di fondare un nuovo monastero.

Questa promessa, Madre Giuseppa del S. Cuore la custodisce gelosamente nel cuore suo, diviene il suo tormento segreto. Ma da chi e da dove deve arrivare questa richiesta, si chiedeva continuamente... e quando e...

come...

Le vie del Signore sono infinite e imprescrutabili e le risposte a queste domande portano nella città di Lucca.

Lucca è una città particolare dove tutto è testimonianza delle glorie e degli splendori trascorsi. Ancor oggi è città compatta, tutta racchiusa dentro le sue possenti mura. Lucca è la città delle cento chiese tutte bellissime e ricolme di tesori d'arte.

Ma Lucca è anche la città di santa Zita, di S. Giovanni Leonardi, della Beata Elena Guerra, della Beata Maria Domenica Brun Barbantini ed è soprattutto la città di Santa Gemma Galgani.

Ed è a Lucca che si trova il Monastero delle Monache Passioniste sorto per volontà divina tramite la voce di una giovane provata dal





dolore, dalla povertà e dall'incomprensione, il cui cuore arde di un amore intenso e profondo per Gesù.

Si chiama Gemma Galgani, protagonista di fenomeni mistici straordinari.

Parla con Gesù, con la Madonna, con gli Angeli, con il Beato Gabriele dell'Addolorata; ha il dono delle stimmate, la "Grazia Grandis-sima" come le disse Gesù.

Il suo più grande desiderio è quello di vivere la vita claustrale ma viene sempre respinta a causa della sua salute malferma. Ha nella persona del passionista Padre Germano di San Stanislao, residente a Roma nel convento di Santi Giovanni e Paolo, il suo direttore spirituale con il quale intrattiene una fitta corrispondenza.

E a proposito della fondazione del Monastero di Lucca Gemma scrive: "Non so da che parte incominciare... Sono più giorni, che dopo la SS. Comunione Gesù si fa sentire in modo, che quasi direi di non reggere, e di morire; e mi parla di certe cose, che mi ci è voluto la volontà di Gesù,

a farmele capire. Dieci giorni fa, appena ricevuto mi fece questa domanda: 'Dimmi, figlia, mi ami tanto?... E se mi ami... farai quanto voglio?...' È un affare importante, figlia mia, tu hai da comunicare cose grandi al tuo Direttore'. Gesù mi sembra continuasse

così:

'Figlia mia... Per calmare l'ira giusta e divina del mio Padre celeste, mi occorrono anime che con i loro patimenti, tribolazioni e disagi suppliscano ai peccatori e agli ingrati'. Mi venne fatto di domandare: "e chi sono queste anime?" E Gesù: 'Le Figlie della mia Passione'...

'Figlia, mi disse, scrivi immantinentemente al babbo tuo che si rechi a Roma, parli di questo desiderio al S. Padre, gli dica che un gran castigo è minacciato e mi abbisognano vittime. Il mio Padre Celeste è sdegnato fortemente. Io vi assicuro che se daranno la soddisfazione al mio Cuore, di fare qui in Lucca una nuova fondazione di Religiose Passioniste, così accrescendo il numero di queste anime, le presenterò a mio Padre ed Esso si calmerà. Digli che queste sono mie parole e perciò sarà l'ultimo avviso che Io do a tutti, avendo manifestato la mia volontà. Dì al tuo babbo che mi dia questa soddisfazione'.

E ancora in un'altra lettera: "...Gesù... mi aggiunge da qualche mattina: 'Di al tuo babbo che non parta da Roma, fino a che non ha fatto quello che io gli ho ordinato per mezzo





tuo'.
e poi: "...Ieri sera venne Confratel Gabriele. Avesse veduto come parlava! E con quanta forza!... Mi parlò del nuovo convento..."- ed ancora: "Gesù vuole che si dia principio presto... obblighi a cercare la casa; trovata andare dall' Arcivescovo e fissarla, aggiungendo che molti hanno promesso di aiutarci. Babbo, lo faccia questo: Gesù sembra che lo voglia".

Scrive anche al suo confessore Mons. Volpi ribadendo la Volontà Divina per la fondazione del nuovo Monastero delle Passioniste: "...Lei stia attento. Gesù vuole che avanti il mese di settembre sia fatta questa Fondazione, e guai, mi ha detto tante volte, a chi ci si opporrà!..."

Ma nessuno ascolta le parole di Gemma e tutti, con la loro prudenza, sono lenti a muoversi. Nel settembre del 1902 Gemma cade gravemente malata. Sono giorni di dolore, di continue lotte con il demonio e l'11 aprile 1903, sabato santo, mentre si celebrava la Resurrezione di Cristo, Gemma muore senza aver visto realizzato il volere di Gesù.

Fu allora che Padre Germano, forse preso dal

rimorso, mise in pratica ciò che insistentemente Gemma gli aveva scritto.

Ottiene di parlare con il Sommo Pontefice, Pio X, appena assunto al pontificato, il quale, dopo aver ascoltato le argomentazioni di Padre Germano, dichiara solennemente:

"Benediciamo con paterno affetto la fondazione del nuovo Monastero di Monache Passioniste nella città di Lucca: il Venerabile nostro fratello Arcivescovo Nicola Ghilardi, che lodevolmente la governa; la Rev.da Madre Giuseppa del Cuore di Gesù che dovrà essere la prima Superiora; tutti i benefattori che hanno concorso e concorreranno a stabilirla, e le religiose presenti e future che ne faranno parte.

Vogliamo poi che nelle loro orazioni, penitenze, pratiche devote e d'altri esercizi prescritti dalle regole dell'Istituto, le suddette pie vergini abbiano per speciale scopo della loro comunità quello di offrirsi vittime al Signore per i bisogni spirituali e temporali di santa Chiesa e del Sommo Pontefice".

Dal Vaticano, il 12 Ottobre 1903 - Pio PP.X





Erano trascorsi sei mesi da quando Gemma aveva raggiunto il Padre Celeste.

Il Monastero-Santuario dedicato a S.Gemma, è una grande complesso a forma quadrata la cui costruzione fu iniziata nel 1935 e, dopo un'interruzione dovuta al conflitto bellico, ultimata nel 1965.

Al centro è collocata la chiesa sormontata da una grande cupola opera dell'architetto Adriano Marabini. Sui frontoni dei due ingressi del tempio si leggono le parole tratte dal Vangelo: "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" e "chi si umilia sarà esaltato" che riassumono la vita umile e gloriosa di Santa Gemma. L'interno, a croce greca, è illuminato dagli otto grandi finestroni della cupola.

Sotto l'altare, in un'urna di bronzo dorato riposano le spoglie mortali di Santa Gemma. Lo scultore Francesco Nagni ha voluto rappresentare la Santa nella maestà della morte. Due angeli sorreggono una scritta che compendia l'intero messaggio della Santa: l'amore verso Gesù Crocifisso che vince il dolore e la morte.

Nella pala dell'altare è rappresentato il Cristo Crocifisso nell'atto di imprimere le Stimate nelle carni di Gemma che, inginocchiata, è sorretta dall'Angelo della Passione. Ai lati dell'altare due mosaici: S. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Passionisti

e San Gabriele dell'Addolorata. Sia la pala che i mosaici sono opera del pittore fiorentino Primo Conti. Sul transetto di sinistra trovano posto il gruppo marmoreo della Pietà, opera di Tommaso Sismondi, il sepolcro del Venerabile padre Germano Ruoppolo, passionista e direttore spirituale di Santa Gemma e la tomba di Monsignor Giovanni Volpi, Vescovo ausiliare di Lucca e confessore della Santa. Accanto all'ingresso laterale si trova un piccolo negozio di articoli religiosi ed un museo in cui sono esposti oggetti appartenuti a Santa Gemma; indumenti di uso quotidiano, capi di biancheria, la sua mantella e tantissime reliquie.

Vi è pure il piccolo monumento che fu posto sulla sua tomba che reca scolpita l'epigrafe scritta da Padre Germano.

Nell'ambito della proprietà del convento, si trova un edificio progettato per offrire un luogo di sosta ai pellegrini che desiderano consumare un pranzo al sacco prima o dopo aver partecipato alla Santa Messa in Santuario; l'ampio salone può accogliere anche gruppi per giornate di ritiro.

La chiesa è parte integrante del Monastero delle Passioniste Claustrali nel cui coro engono custoditi i resti mortali di Madre Giuseppa del Sacro Cuore, prima Superiora del Monastero.



IL NIDO DI COLOMBE, STORIA DEL MONASTERO DI SANTA GEMMA

Dopo la guarigione prodigiosa in seguito all'apparizione di San Gabriele dell'Addolorata, allora Venerabile, e all'intervento del Cuore di Gesù e della Beata Margherita Maria Alacocque, Gemma, per gratitudine alla Beata, entrò per gli esercizi spirituali nel Convento della Visitazione delle salesiane di Lucca con l'intento di rimanervi stabilmente. Purtroppo per la sua situazione di salute precaria e probabilmente anche perché priva della dote, non ottenne il permesso di entrare come novizia e dovette tornarsene a casa.

Da questo momento per Lei la ricerca di un monastero dove trovare accoglienza e sicurezza che si sostituisse alla famiglia e ai genitori scomparsi prematuramente, incontrò

sempre opposizioni.

Dopo il fallimento del padre infatti, venne privata non solo di tutti i beni ma anche della casa dove abitava divenendo veramente povera come lei stessa si definiva, sperimentando così ogni possibile privazione.

Perfino Elena Guerra, oppose prudentemente un rifiuto alla sua richiesta di poter entrare a fare parte delle suore Oblate dello Spirito Santo, più conosciute a Lucca come "zitine". Da quel che ne sappiamo la fondatrice delle Oblate ebbe grande affetto per la giovane, non così due sue consorelle, suor Gesualda e suor Elisa, che non solo disprezzavano Gemma e la canzonavano giudicandola ipocrita, ma riuscirono perfino a ottenere che non fosse ammessa in convento, quando ella





ne fece richiesta.

Desiderando fare parte delle monache passioniste, Gemma fece domanda anche presso l'unico convento femminile del genere in Italia all'epoca, quello dell'odierna Tarquinia, ma anche qui non fu accettata.

Tutti i suoi tentativi per entrare in convento fallirono.

La diffidenza che suscitava il suo misticismo e le manifestazioni soprannaturali cui era soggetta era veramente grande.

Nel suo lungo Calvario la "Povera Gemma" sperimentò anche l'impoverimento degli affetti.

A poco a poco la tisi uccise tutta la sua famiglia e Gemma stessa fu provata duramente a causa del manifestarsi della malattia che la consumò fisicamente. "Sono senza babbo, senza mamma e senza quattrini e non ho chi mi aiuti" scriveva la povera Gemma.

Tuttavia nonostante il suo impoverimento fisico che le procurò immani sofferenze, non fu compresa e fu tacciata di "isterica" sia da parte dei medici, che di familiari e di ecclesiastici.

Nel frattempo i doni spirituali e le apparizioni celesti erano sempre più frequenti - l'Angelo Custode, San Gabriele - Gesù stesso nel corso di una visione le aveva detto: "Mi vuoi amare davvero? Impara prima a soffrire, il soffrire insegna ad amare".

A seguito di una riacutizzazione della malattia la sua salute ebbe un peggioramento e il 21 Settembre del 1902 si ammalò gravemente. Non poteva più ingerire cibo e cominciò ad avere sbocchi di sangue.

Come se non bastasse Satana moltiplicò i suoi attacchi contro Gemma. Sapendo che la sua fine era vicina, cercò di persuaderla di essere stata abbandonata completamente da Dio.

Ma Gemma chiamava incessantemente i nomi di Gesù e Maria.

Il Padre Germano suo direttore spirituale affermò a proposito dell'ultima battaglia di Gemma: "La povera sofferente passò giorni, settimane, mesi in questo modo, dandoci un esempio di pazienza eroica e fornendoci buoni motivi per una salutare paura di ciò che potrebbe accadere a noi che non abbiamo i meriti di Gemma nell'ora terribile della nostra morte".

Le sue ultime parole furono: "Non cerco altro. Ho fatto sacrificio di tutto e di tutti a Dio; ora mi preparo a morire... Raccomando la mia anima a te... Gesù.!"

Cessò di vivere l'11 Aprile 1903, Sabato Santo. Aveva solamente 25 anni.

Le sue spoglie vennero poi traslate nel santuario in suo onore costruito e ancora oggi sono lì custodite dalle monache Passioniste di Lucca.





Gemma e i lucchesi... dopo la sua morte: la testimonianza di un'illustre concittadina lucchese

Madre Maria Maddalena Marcucci di Gesù sacramentato, apostola della semplicità e santità per tutti e monaca di clausura passionista è nata a San Gemignano di Moriano (Lucca) nel 1888 ed è deceduta a Madrid nel 1960.

Durante il suo superiorato a Lucca dal 1935 al 1940, lei, lucchese, ebbe la gioia e l'onore di fare costruire fuori Porta Elisa, il monastero delle Passioniste come pure il santuario della sua concittadina santa Gemma Galgani.

Nella sua autobiografia dal titolo "Apostola dell'amore" ci trasmette perfettamente quello che era il clima dell'epoca.

Queste le sue parole: "Non c'era unione nella comunità. Mi affretto a dire che c'era solo disunione intellettuale e non dei cuori, perché a nessuno sorga il pensiero di disistima nei confronti di questa venerabile comunità di

santa Gemma... La maggior parte della colpa forse dipendeva dalla diversa opinione dei numerosi consiglieri.

Quando in una comunità entrano molti pareri, come conseguenza ne deriva necessariamente la discordia...

Quando morì santa Gemma, benché in fama di santità, i suoi concittadini di Lucca non si entusiasmarono tanto per lei.

Quando il Padre Germano di santo Stalisnao, Passionista, pubblicò la sua vita e si conobbero tutti quei fenomeni mistici straordinari operati dalla mano di Dio in colei che avevano visto in chiesa al loro fianco e per le strade di Lucca come tutte le altre giovani (perfino inferiore nella loro stima per il suo modo semplice di vestire e il suo aspetto riservato e schivo) il libro venne commentato in tutte le direzioni. Non mancarono sicuramente gli ammiratori, ma nemmeno i critici denigratori che consideravano esagerato e fanatico lo scrittore. Fuori Lucca, grazie a Dio non fu così salvo rare eccezioni.





Per questa ragione i lucchesi rimasero indifferenti e freddi, privi di entusiasmo a mettersi a lavorare per la sua glorificazione.

I Padri Passionisti che ebbero tanta parte in tutto quello che riguarda santa Gemma, con il Padre Germano in testa, non pensavano però così.

Giudicando nel suo autentico valore quest'anima, esattamente come se fosse figlia della loro congregazione, affrontarono con ardore le enormi fatiche richieste per una causa di canonizzazione.

Quando poi, passati vari anni di lotte, di contraddizioni e spese, si avvicinò il giorno della glorificazione suprema di questa loro concittadina, allora furono molti quelli che si mossero per reclamare i loro diritti, per vedere chi potesse appropriarsi di questa gloria.

La parrocchia dove era morta, sosteneva che i suoi resti le appartenevano.

La curia arcivescovile, affermava che stava sotto la sua giurisdizione e che perciò poteva benissimo fare quello che le pareva, compresa la costruzione di una nuova parrocchia con sacerdoti che la reggessero, escludendo le passioniste.

Queste, a ragione, avanzarono pure i loro diritti per aver lavorato e speso tanto per la causa di canonizzazione e soprattutto per una profezia della stessa Gemma che diceva: "Le passioniste non mi hanno voluto viva, ma starò in mezzo a loro dopo la mia morte".

Questo il lascito della Madre Maria Madalena Marcucci a futura memoria, la sua è una testimonianza diretta. Papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile il 3 aprile 2014, mentre continua il processo di beatificazione.





Santa Gemma e le vicende del suo santuario

Dopo circa tredici giorni dalla morte di Gemma, nel cimitero comune di S. Anna a Lucca, dove era stata tumulata la salma, si procedette alla riesumazione al fine di esaminare per la prima volta il suo corpo.

Padre Germano, che non era presente né alla morte né al funerale di Gemma, quando venne a Lucca ottenne il permesso dall'autorità di fare eseguire un'autopsia per vedere se nel suo cuore, che in vita aveva bruciato d'amore per Gesù, si fosse trovato come in altri santi qualche segno straordinario.

Durante l'esame autoptico, "...il cuore di Gemma apparve fresco, vegeto, flessibile, rubicondo e tutto pieno di sangue, come se fosse vivo... ed erano già trascorsi tredici giorni. Il cuore appariva più largo che alto

e le costole apparivano rialzate e alquanto incurvate”.

Ricomposta la salma e di nuovo seppellita, nel 1909, ci fu una seconda ricognizione sul corpo di Gemma in occasione del trasferimento in un loculo diverso ma sempre nel cimitero comune, dove Padre Germano pochi mesi prima della sua scomparsa, fece porre una lapide, oggi collocata nel Santuario di Santa Gemma, dove si trovano anche le sue spoglie.

Nella prima metà degli anni venti, le spoglie di Gemma furono traslate presso la Comunità delle Passioniste fuori Porta Elisa, dove avvenne la terza ricognizione.

Qui i resti del cuore insieme ad altre reliquie vennero posti in un reliquiario a forma di cuore di cristallo, concessi ai padri passionisti e custoditi a Roma presso la Postulazione





Generale dei Passionisti.

Con il trascorrere del tempo aumentò considerevolmente il flusso dei fedeli devoti di Gemma che giungevano a Lucca da molti paesi sia per renderle omaggio per le grazie ricevute sia per invocare la sua intercessione. Ben presto fu evidente che era sempre più necessario una nuova chiesa e un nuovo convento.

La cappella che le religiose avevano infatti era stata ricavata adattando una vecchia costruzione che risaliva alla seconda metà del settecento.

I resti mortali dell'allora beata Gemma, erano posti dentro un'urna di cristallo in un altare di una cappellina interna, dove potevano starci solo il celebrante e il chierichetto. Per ricevere la nuova santa bisognava porre mano alla costruzione di una chiesa e di un santuario degno di Lei.

La stessa Gemma in una delle estasi, ebbe una visione del Cristo che le parlava del nuovo monastero delle Passioniste da fondarsi in Lucca.

Non restava che procedere alla realizzazione dell'opera ma le opinioni delle religiose su come procedere, creò divergenze e divisioni tra le monache stesse ci dice la Venerabile

Madre Maddalena Marcucci nei suoi scritti. "Alcuni pensavano che in un convento di clausura una santa non avrebbe potuto ricevere la venerazione che meritava...Altri che alla santa avrebbe dato maggior culto la parrocchia che già esisteva....,altri ancora dicevano che occorreva dare preferenza alla parrocchia dove era morta.

Lo stesso succedeva per quanto riguarda il luogo dove avrebbero dovuto porre la loro sede definitivamente.

Alcune pensavano che sarebbe stato meglio cercare un posto dentro la città...

Altre acquistare un antico collegio cittadino -San Ponziano-... bastava ampliarlo e in breve sarebbe stato pronto...

Ad altre invece spiaceva lasciare il luogo dove si trovavano... con un ampio terreno più che sufficiente per costruirvi sopra".

L'Arcivescovo, che sapeva di queste divergenze tra le monache, chiese alla Casa Madre dei Passionisti di scegliere loro una religiosa. Le suore stesse del Monastero di Lucca, quando lo vennero a sapere, fecero richiesta ai Superiori per la Madre Maddalena Marcucci che, figlia della Casa, sarebbe stata la persona giusta per guidare la Comunità.

La Madre Maddalena, fece parte del primo





gruppo di suore passioniste della comunità lucchese che Gemma Galgani aveva visto in visione.

Partita poi, con cinque consorelle per il Messico per aprirvi un monastero, dopo circa tre anni, a causa della rivoluzione, fece ritorno in Europa fermandosi a Deusto-Bilbao dove fondò il primo monastero di suore Passioniste in Spagna.

La Madre di cui è in corso la causa di beatificazione, ha conosciuto nel suo cammino spirituale il Vescovo monsignor Volpi, Padre Germano, la signora Cecilia, che introdusse Gemma in casa Giannini ed Eufemia Giannini una delle figlie del dottor Giannini farmacista, che prese poi il velo con il nome di Gemma e fondò le suore di Santa Gemma. È dalla Spagna infatti che la Congregazione dei religiosi richiamò la Madre Maddalena, creando comunque stupore nella stessa come lei testimonia nei suoi scritti; “Non cessa di essere alquanto sor-

prendente il fatto che una comunità già costituita e di clausura, con persone di valore, vada a chiedere una Superiora, benché figlia della medesima comunità in un'altra nazione. Non c'erano religiose capaci per un tale incarico?... Ne intravidi i motivi fin dalla Spagna da quando mi invitarono, e lo compresi perfettamente quando incominciammo a discutere la cosa...

Infatti l'Arcivescovo fece il piano del santuario e del monastero stabilendolo proprio lì dove si trovavano, affrettandosi a dare inizio

all'opera senza che le monache fossero a conoscenza del progetto né di come si sarebbero svolti i lavori...”

Con l'arrivo della Madre nel 1935, i lavori ebbero inizio e furono seguiti da lei costantemente per cinque anni, interloquendo direttamente sia con l'architetto che con l'impresario edile. Molte volte ci dice che lei stessa è dovuta salire sopra le alte impalcature per controllare le misure delle porte e delle finestre.

Furono giornate intense, piene di impegni, si pensi che per rispondere alla numerosa corrispondenza che giungeva al monastero da devoti fedeli di molti paesi, la Madre Maddalena aveva due o tre aiutanti che conoscevano sia il francese che il tedesco e lo spagnolo...

La costruzione pur tra molte difficoltà soprattutto economiche giunse ad un punto in cui era necessario demolire il vecchio edificio.

I fedeli che accorrevano ad invocare Gemma,

provenivano da ogni dove e per questo motivo non si poteva interrompere il suo culto senza creare disagi a persone piene di fede e di speranza venute da lontano...

Finalmente superate le diverse difficoltà si giunse al giorno in cui la beata Gemma avrebbe preso possesso sia pure parzialmente del suo santuario e per questo atto fu stabilito il giorno anniversario della sua morte; l'11 Aprile del 1937.

“Presero parte alla manifestazione tutte le autorità civili e religiose cittadine e della





Provincia, riporta ancora la Madre nella sua biografia: “In quella solenne cerimonia tutta la città si era messa in movimento per Lei. Tutti si davano da fare per rendere ancora più solenne la celebrazione in onore della loro concittadina, che non era più la povera Gemma come si firmava nelle sue lettere ma la beata Gemma.

L'arcivescovo volle che l'urna con le spoglie mortali della Beata, fosse portata tre giorni prima nella cattedrale - San Martino - per preparare con un triduo la gente e che da lì partisse una processione per riportarla nel suo convento.

Al suo passaggio, le vie erano ornate con archi di fiori che l'Amministrazione comunale volle innalzare in suo onore.

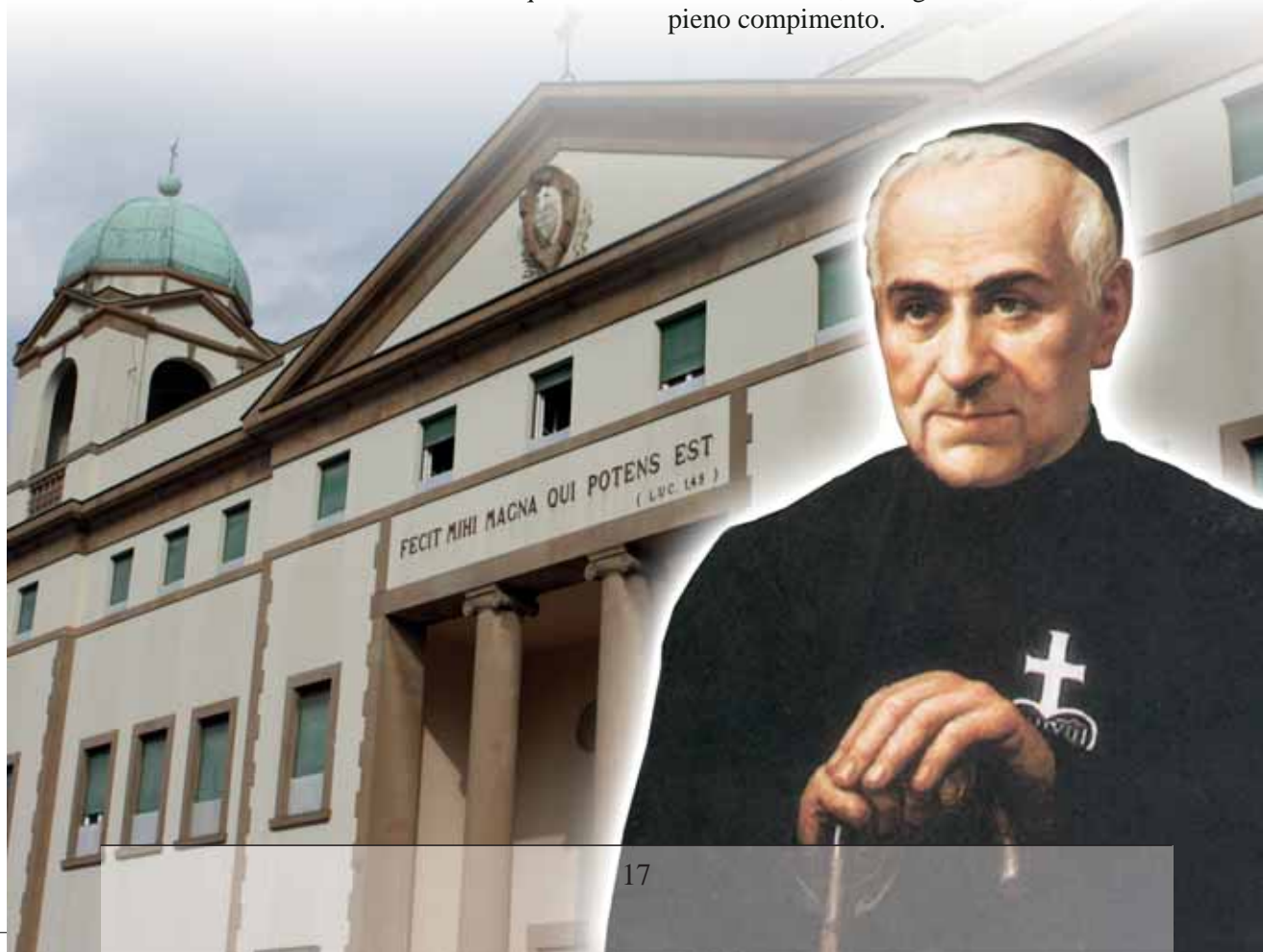
La gente, sani e ammalati era assiepata lungo i bordi delle strade dove passava il corteo e risuonavano nell'aria canti di lode e squilli di

campane a festa che risvegliavano nei cuori sentimenti di speranza e compassione e di lode a Dio che in questo modo esalta gli umili, i poveri e quelli che soffrono e cercano di imitare le virtù di cui Gemma era in quei momenti splendido modello.

Alle religiose presenti trent'anni prima che ricordavano ancora quando Gemma si trovava nel cimitero comune con gli altri morti e la comunità era agli inizi della sua fondazione, sommersa dalla povertà e lontana dal pensare quello che sarebbe successo, venne alla mente la profezia del Padre Germano.

Il Padre, come strappando il velo del misterioso futuro, quasi trasfigurato e come fuori di se disse: A questa comunità è preparato un grande avvenire; molto grande, molto grande... e pronunciò queste parole con un'enfasi impressionante.

Ora era visibile, sotto gli occhi di tutti, il suo pieno compimento.





Gemma, Palmira, Giuseppina: tre donne chiamate da dio come fondamenta del monastero passionista di Lucca

Palmira Armellini, di nobile famiglia romana, parlava e scriveva perfettamente l'inglese e il francese, ma il suo studio preferito era la musica e il canto. Le piaceva vestire con eleganza e le signorine più aristocratiche si ritenevano onorate di avere l'amicizia di una persona gentile, bella e colta come lei. La sua formazione culturale associava ad una profonda conoscenza delle Sacre Scritture, anche quella di Dante, Virgilio e Cicerone.

Frequentava i salotti più aristocratici dove parlava e cantava in francese. La sera in famiglia per intrattenere gli amici suonava il piano e cantava con voce armoniosa. Per uscire, come tutte le persone agiate, usava il cavallo. Palmira aveva il suo cavallo personale, che montava ogni mattina per andare a messa.

Praticamente aveva quanto ritenuto in genere necessario per essere felici: ricchezza, onori, cultura, prestigio sociale, tutto quanto di desiderabile era nelle sue disponibilità di giovane nobile donna. Ebbene questa giovane poco più che ventenne, nel Maggio del 1873 fece il suo ingresso nel convento delle monache claustrali passioniste di Tarquinia. Il primo giorno del suo arrivo nel convento scrisse nel suo diario: "*Obliviscere populum tuum et domum patris tui*" (cf. *Sal 44,11*: "Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre").

La sera poi, da sola nella sua cella, non fu capace di togliersi gli stivaletti alti che era abituata a portare. Non potendo disporre dei domestici come a casa, non osava chiedere aiuto per quella situazione spiacevole in cui si trovava. Restò a lungo indecisa, poi si fece coraggio ed espose le sue difficoltà alla Maestra che le procurò della scarpette idonee alla nuova situazione.

L'adeguarsi alla vita del convento non fu





facile per Palmira che sempre attingendo dal suo diario ci fa conoscere particolari molto significativi. “ Amavo molto la Madre Maestra, perché era piuttosto severa con me. Se lasciavo di mangiare qualche cosa, mi faceva ritornare in refettorio per consumarla... Molto dovetti lottare per abituarvi ai pasti e ai piatti di legumi del convento. Quante volte avrei preferito non mangiare, o non far colazione, piuttosto che prendere un pezzo di pane duro e quel caffè che di caffè aveva solo il nome!...».

Cos'è che spinge a vent'anni una giovane donna istruita, emancipata, indipendente e consapevole dei suoi talenti, a privarsi volontariamente dei piaceri di una vita agiata, a separarsi dalla famiglia dove era amatissima, a rinunciare ad ogni affetto terreno per rinchiuersi in un vecchio monastero, annientando la propria volontà per mettersi sotto la direzione di un'altra persona, magari inferiore per capacità, cultura, educazione e..., per tutta la vita?

Alcuni pensano che chi fa questo passo non abbia avuto successo nelle vicende del mondo,

oppure sofferto per qualche delusione sentimentale, o per altro... ma in questo caso che dire?

“ Palmira, hai scelto la parte migliore, ti imiteremo” le dissero gli altri fratelli, tre maschi e sette femmine che eccetto uno, archeologo, si consacrarono tutti al Signore.

Una sua discepola che l'ha conosciuta bene per averci vissuto i primi sette anni della sua formazione di claustrale passionista, la Venerabile Madre Maddalena Marcucci di Gesù Sacramentato, - **nel secolo Giuseppina Marcucci** -, nella presentazione che ne fa nel libro - Una amiga de Santa Gema Rvda. Madre María Josefa del Sagrado Corazón de Jesús, religiosa pasionista (1850-1921), Madrid 1953. - ci dà questa risposta:

“Chi fa questa scelta è perché chiamata da Dio... e in risposta alla sua chiamata non ha dato i propri beni o titoli di nobiltà, ma tutta se stessa, la sua giovane vita. Questo è, umanamente parlando, incomprensibile, eroico e sublime. Può avvenire solo per impulso dell'Amore divino, perché nessun altro amore





è capace di sostenere questi eroismi.” Al termine del noviziato previsto per le monache passioniste, Palmira assunse il nome di Giuseppa, Madre Giuseppa del Sacro Cuore di Gesù; fu questo il nome con cui sarà poi ricordata.

L'interesse per l'archeologia dell'unico fratello della Madre che non si era consacrato al Signore, fece sì che la stessa venisse in contatto con Padre Germano, anch'egli profondo cultore di archeologia. Quest'ultimo, di passaggio dal monastero di Tarquinia, chiese di parlare con la Madre Giuseppa.

“S'intrattengono a lungo e s'intendono reciprocamente - ci dice la Venerabile Madre Maddalena - ...e lui, con la voce ferma e sicura, propria di anime mosse dallo Spirito Santo, le dice: «Malgrado che Lei non abbia alcuna virtù, Gesù vuole servirsi della sua persona per la fondazione di un monastero che si farà da qui a una quindicina di anni... Lei sarà la superiora».

Quando il Padre Germano predisse ciò (1891), egli non conosceva santa Gemma che era ancora bambina e dobbiamo attendere ancora circa otto anni perché il Signore mostri a Gemma il suo Padre spirituale.

«Mentre pregavo, vidi un Passionista in preghiera davanti a Gesù Sacramentato; e Gesù mi disse: «Vedi chi è il Padre Germano?... È mia volontà - mi disse Gesù - che d'ora innanzi il tuo Confessore (Monsignor Volpi) comu-

nichi tutto ciò che succede in te al Padre Germano». Madre Giuseppa, dal suo monastero di Tarquinia, non vide mai santa Gemma, ma la loro amicizia fu vera, perché si conobbero ed amarono in Dio.

Una mattina la Madre sente più volte una voce che la chiama e le chiede aiuto. Temendo un inganno, fece finta di niente. Ma la voce insisteva e spinta da un moto interiore si mise in ginocchio per fare questa preghiera: «Signore, se questa è un'anima che amate e si trova in qualche particolare necessità, soccorretela». In quel momento a Lucca era in estasi santa Gemma.

Ed è in quell'estasi che Gemma si rivolge a Madre Giuseppa e le dice: «Anima santa, aiutami. Madre Giuseppa, vieni in mio aiuto. Anima santa, ho bisogno di te. Anima eletta che godi la parte migliore con Gesù; essendo sposa del suo cuore hai meritato tutto il suo amore. Ricorro a te. Questa mattina in modo particolare prega Gesù per



me...».

La loro amicizia fu cementata anche attraverso una corrispondenza epistolare autorizzata dal Padre stesso...” Le permetto di scrivere di questi suoi desideri a quell'altra giovane - Gemma Galgani -, ma voglio che le dia del tu...”

I desideri, cui il Padre Germano fa riferimento, erano per l'apertura del nuovo convento di religiose passioniste predetto dallo stesso



Padre alla Madre Giuseppa e di cui anche San Gabriele dell'Addolorata apparso in visione a Gemma, parlava.

“...Quante belle cose mi disse del convento e le diceva con tanta forza che mi sembrò che gli occhi gli sfavillassero... Figlia, tra pochi mesi, tra l'esultanza di quasi tutti i cattolici si farà la fondazione del nuovo convento. Ma neppure le innumerevoli rivelazioni e richieste di santa Gemma, presentate come volontà esplicita di Dio, furono sufficienti per ottenere che si passasse a realizzare tale opera!

Quando, dopo la sua morte, ci si decise di dare attuazione al desiderio di Gemma, neppure l'autorizzazione scritta di suo pugno dal Papa San Pio X al Padre Germano, riuscì a sbloccare la situazione.

In questo contesto erano trascorsi due anni dalla morte di Gemma, quando Madre Giuseppa Armellini accompagnata da una consorella, Madre Gabriella Cozzi - miracolata di San Gabriele - giunsero a Lucca dal convento di Tarquinia.

Le due monache passioniste, ospitate in casa Giannini per due giorni, si trasferirono poi al vicino monastero delle Francescane, in via dei Fossi 8, dove presero delle stanze in affitto. Qui, di fatto ospiti, il 18 Marzo 1905 ebbe inizio la fondazione del monastero passionista di Lucca.

Presso le Francescane vi rimasero circa tre anni per trasferirsi poi in un palazzo nella vicina via del Giardino Botanico 8 dove ri-

masero circa nove anni.

Nel 1917 la struttura fu requisita per ospitare i profughi di guerra e fino al 1921 la comunità fu ospitata in un'abitazione messa a disposizione da una benefattrice a due chilometri da Lucca.

Terminata la guerra non tornarono più nella vecchia sede lasciata in pessimo stato, e decisero di venderla stabilendosi nuovamente in affitto e questa volta dalle suore Clarisse in San Micheletto, dove rinnovarono il proposito di costruire un nuovo convento... Ed è proprio qui che Madre Giuseppa il 12 dicembre dello stesso anno, fu chiamata in cielo da Dio senza poter vedere materializzarsi il tanto desiderato monastero per il quale si era impegnata e sacrificata nei suoi circa quindici anni trascorsi a Lucca.

Le sue spoglie mortali oggi riposano, accanto a Santa Gemma e Padre Germano, in quel monastero che nei disegni divini a lei non fu riservata la gioia di realizzare.

Quest'opera profetica, fu creata poi durante i cinque anni di superiorato da una sua discepola, anche lei lucchese, la Venerabile Madre Maddalena Marcucci di Gesù Sacramentato, ben trentadue anni dopo la morte di Gemma, nel periodo che va dal 1935 al 1940.

Le spoglie mortali della Venerabile Madre Maddalena, riposano nella cripta della chiesa da lei innalzata a Madrid nella calle Arturo Soria 257.





I disegni di Dio nei miracoli di San Gabriele

All'età di circa venti anni Gemma sembrava in punto di morte.

Nel suo letto di dolore lesse la storia della vita del Venerabile Gabriele Possenti dell'Addolorata - oggi San Gabriele - di cui iniziò ad avere una devozione particolare. La sera del 23 Febbraio 1899 Gemma udì il rumore di un rosario e le apparve davanti il Venerabile Gabriele che le disse: "vuoi guarire?... prega con fede il Cuore di Gesù;... ogni sera io verrò qui da te e pregheremo insieme il Cuore di Gesù".

Al termine della novena, Gemma si alzò dal letto tra lo stupore di coloro che l'assistevano, la grazia era stata concessa. Gemma era guarita.

Da quel momento Gemma iniziò con il suo protettore una relazione speciale..." e cominciai a vedermelo vicino - qui non so spiegarvi: sentivo la sua presenza" (*Autobiografia*).

In data 29 gennaio 1900, Gemma Galgani scrive al suo confessore e guida spirituale, Padre Germano: «Un giorno mentre pregavo, mi andò via la testa [andò in estasi], e mi trovai davanti Confratello Gabriele che mi dimandò: «Gemma, hai nulla da dirmi?». «O ci ho tante cose anche da parte del Confessore. Vuol sapere di questo convento, chi sarà che dovrà dare principio all'opera, chi dovrà poi terminare e quanto tempo ancora sarà?». Quando ebbi dette quelle parole, mi vennero davanti delle persone e Gabriele me le fece vedere ad una ad una: erano sette e ne conobbi





tre. «O chi sono quelle lì?», gli domandai. Ed esso: «Saranno Passioniste» (*Lettere di S. Gemma*).

Queste ragazze che per la predilezione speciale con cui il Signore le scelse, furono animate dal più ardente desiderio di perfezione, afflurono a “quel mistico nido di colombe” che costituiscono le colonne portanti di questa realtà passionista che cura e conserva i resti mortali e la memoria di Santa Gemma. Cerchiamo di fare la conoscenza di una di queste, - Madre Gabriella dell'Addolorata nel secolo Elvira Cozzi - attraverso gli scritti di colei che ha fatto parte di quel mistico nido di colombe, come lo definisce lei stessa; la Venerabile Maddalena Marcucci.

La prima religiosa e compagna della Madre Giuseppa prima superiora della comunità lucchese - vedi rivista n.4 - era la Madre Gabriella dell'Addolorata

Era una religiosa molto osservante, fervente, mortificata, diretta dal Padre Germano, il quale, quando lei era ancora educanda, le profetizzò che dopo 9 anni lui l'avrebbe prelevata per una nuova fondazione, come di fatto avvenne. In qualità di Vicaria e Vice maestra, lei suppliva la Madre Giuseppa. Elvira Cozzi, questo il suo nome. Nativa di Teramo e di buona famiglia, a sette anni rimase orfana di entrambi i genitori. La sorella e una cugina a cui venne affidata, non sapendo più cosa fare per lei, a causa delle sue continue birichinate decisero di metterla in un collegio di religiose dove si trovava una sua zia, che speravano avesse la capacità necessaria per gestire al meglio la straordinaria vivacità della piccola orfana. A quattordici anni, in seguito ad una lunga e penosa infermità, restò priva della parola. La sua lingua era tumefatta, indurita e inutilizzabile, come un organo morto, non potendo emettere nemmeno quei suoni gutturali propri dei muti.

Passarono così cinque lunghi anni ci dice

sempre la Venerabile Madre Maddalena. Un giorno, sua sorella e sua cugina le riferirono di alcuni miracoli operati da un giovane Passionista - Gabriele dell'Addolorata -, morto in un convento vicino, e le consigliarono di raccomandarsi alla sua protezione. Non potendo parlare rispose per scritto: «Ho pregato tanti santi e la Madonna. Non ho più fiducia in nessun morto».

Comunque a causa della loro insistenza, Elvira accettò la proposta e si recò ad Isola del Gran Sasso, senza pensare di chiedere la grazia.

Dopo avere pregato sulla tomba di San Gabriele, cadde in un sonno profondo sulla lastra del sepolcro e vi restò così per circa due ore senza che nessuno riuscisse a svegliarla.

Al suo risveglio, sotto l'impulso di una forza misteriosa, gridò: «Viva san Gabriele!».

All'udire la sua voce, ci fu subbuglio in tutta la chiesa al grido di: «Miracolo! Miracolo!». Tutti volevano vederla, ascoltarla, toccarla... Chi le baciava i piedi, chi le mani, chi il vestito....

Secondo l'usanza, le tolsero l'uniforme da collegiale per essere appesa alle pareti del santuario, insieme ad altri ex-voto che l'adornavano.

Con la parola, Elvira ricevette anche la grazia della vocazione religiosa e da quel giorno desiderò spendersi tutta al servizio del Signore.

Il Padre Germano, che si adoperava per la glorificazione di san Gabriele, essendo Postulatore Generale dei Passionisti, conobbe per questo motivo la giovane miracolata.

Questa gli manifestò la sua decisione di entrare subito nel convento delle Passioniste, ma il Padre le disse che avrebbe esaminato la sua vocazione e le consigliò per il momento di restare accanto alla zia, che meritava la soddisfazione di vederla guarita.

L'anno seguente, nel 1895, Elvira entrava



nel monastero di Tarquinia, assumendo il nome di Gabriella dell'Addolorata, in memoria del suo amato Protettore - Qui ha fatto la sua Professione due anni dopo, per poi in compagnia della Madre Giuseppa, nel Marzo del 1905, essere inviata dai superiori a Lucca per dare origine all'attuale comunità delle monache passioniste.

Nel Marzo del 1913, ha poi attraversato l'oceano come missionaria per fondare ancora una nuova comunità passionista in Messico. Partita insieme ad altre cinque consorelle tra cui la Madre Maddalena Marcucci, dopo poco più di due anni, fu loro consigliato dalla Santa Sede, a causa della rivoluzione di Carranza, di fare rientro in Europa.

A questo punto tre consorelle, tra cui la Madre Maddalena, furono favorevoli e accettarono di rientrare in Spagna, mentre Madre Gabriella e altre due monache decisero di aspettare pensando che la situazione politica in Messico

si normalizzasse. Ma ben presto, dopo circa tre mesi, si pentirono di essere rimaste e desideravano venire via quanto prima.

In mare, durante il viaggio, la Madre Gabriella (che era ammalata di cuore) fu colpita da una paralisi che la ridusse quasi senza potersi muovere, né parlare. Camminava trascinandosi e appoggiandosi, con le mani inerti, pallida e dolorante.

Impossibilitata a viaggiare, quando sbarcò a Santander in Spagna venne deciso dai Superiori che, si stabilisse a Lezama dove si ricongiunse con le altre consorelle.

“Qui non essendo più in grado di provvedere a se stessa fu assistita in tutto e amorevolmente dalla Madre Maddalena stessa che se ne prese cura come si fa con una bambina.

Per oltre otto mesi fu la sua infermiera, fino che il Signore la chiamò a sé il 24 Dicembre del 1916.





L'apostola dell'Amore, J. Pastor - alias Maddalena Marcucci monaca claustrale passionista

La fama di santità di cui godette in vita Madre Maddalena si andò continuamente incrementando dopo la sua morte. Sono tanti i fedeli che ricorrono con la preghiera all'intercessione della Madre e alcuni si dicono grati. Con la sua morte si produsse un vero movimento di devozione che è perdurato e aumenta tutt'ora.

“Io sono nata per amare Dio e per farlo amare, ma nessuno pensi che poiché io chiamo mio fine l'amare e il far amare Dio, solo a me appartenga il compierlo. No; tutti siamo nati per questo; io lo chiamo mio perché da me il Signore lo chiede in un modo particolare e perciò mi ha dato grazie speciali. Ma tutti, senza dubbio, abbiamo questa grande beatitudine di essere venuti al mondo solo per conoscere, amare e servire Dio in questa vita e goderlo per sempre nell'altra. Felice soltanto chi lo compie!”.

Con queste parole apre la sua autobiografia e presenta il fine della sua vita, J. Pastor alias

Madre Maria Maddalena di Gesù Sacramentato nel secolo Giuseppina Marcucci, monaca claustrale passionista nata a San Gemignano di Moriano, un villaggio a pochi chilometri da Lucca, il 20 Aprile del 1888 e deceduta in odore di santità a Madrid, nel monastero passionista da lei fondato il 10 Febbraio del

1960.

Con l'autobiografia che porta il significativo titolo di “Apostola dell'Amore”, ci racconta non solo la sua esperienza diretta acquisita con la pratica giornaliera di serva e discepola di Dio, ma anche della sua volontà di portare ad altri questa sua esperienza colma di beatitudine.

In un capitolo in cui la Madre narra un dialogo che ebbe con il Signore dice così: «Un giorno, dopo essermi dedicata alle faccende materiali prima di dare inizio all'Ufficio Divino, mi raccolsi chiedendo perdono al Signore per essermi dissipata troppo nelle cose esteriori,

e gli dicevo: O Gesù, sì sono qui; io con te e tu con me, vero? Sento la tua divina e reale presenza nel Sacramento del tuo amore... Sì hai qui la tua povera sposa Maria Maddalena di Gesù...

“Sacramentato”. E pensavo al mio nome, alle cose che esso mi ricorda... Quanto amore da parte di Dio!... Appena io ebbi terminato di pronunciare il mio nome, aggiunse egli: “APOSTOLO DELL'AMORE”.

L'”Apostolo dell'Amore” - dissi io - è san Giovanni. Ma il Signore mi replicò: “È

chi io voglio che lo sia”. Da allora mi chiamai e sono: Maria Maddalena di Gesù Sacramentato, Passionista-Domenicana, Apostola dell'Amore”.

Lo pseudonimo - J.Pastor - Gesù Pastore, con cui firmava i suoi scritti che per i suoi contenuti dottrinali e per le citazioni bibliche,





hanno avuto e tutt'ora hanno una vasta eco, le fu posto dal suo direttore spirituale Domenicano - P. Arintero -, per mantenere il suo anonimato e nasconderla alla curiosità della gente desiderosa di sapere chi fosse la persona che si celava dietro quel nome.

Cresciuta in una famiglia semplice ma profondamente cristiana e particolarmente devota alla Madonna, cui la mamma l'affidò quando ancora la portava in grembo pregandola di farle lei stessa da Madre, fu duramente provata per la morte del padre e dell'amata sorellina in giovane età. Non fu mai attratta dal mondo e mentre le amiche iniziavano a darsi un po' alla vanità, lei ricevette un ordine preciso da un angelo: "Lascia le amiche; Dio ha sopra di te altri disegni".

La circostanza che favorì il suo ingresso tra le passioniste fu l'incontro nel mese di Marzo del 1905, con le due suore appena giunte da Tarquinia a Lucca con l'intenzione di fondare un monastero. Dopo aver incontrato la Madre Giuseppa del Sacro Cuore e suor Gabriella dell'Addolorata, Giuseppina capì che il Signore la chiamava ad essere Passionista. Dovette superare non poche difficoltà per essere religiosa, oltre la salute precaria, anche l'opposizione di sua madre, che insieme a Giuseppina vedeva andarsene con lei anche l'altra figlia, Elisa.

In quei giorni si fece consigliare dal confessore di santa Gemma, monsignor Volpi, e successivamente da Padre Germano di S. Stanislao i quali orientarono sia lei che la sorella verso la vita religiosa passionista. Il 10 Giugno del 1906, tre anni dopo la morte di Gemma, entrambe entrarono a far parte del Monastero passionista di Lucca dando origine, con altre compagne di noviziato, a "quel mistico nido di colombe" apparso anni prima in visione alla stessa Gemma. Dopo aver emesso i voti privati compreso il voto proprio delle Passioniste e cioè di vivere e diffondere la passione del Signore, nel 1907 indossò l'abito religioso e l'anno successivo

fatta la professione religiosa s'incamminava nella via della conformità a Cristo crocifisso che avrebbe caratterizzato tutta la sua vita di consacrata.

Nei primi mesi del 1913 a soli 25 anni fu scelta, insieme ad altre cinque consorelle per fondare un nuovo monastero di Passioniste in Messico. Gli inizi della loro presenza a Città del Messico furono promettenti ma a causa della guerra civile, scoppiata nel paese Latinoamericano nel 1914, incontrarono numerose difficoltà che non permisero di realizzare la loro missione.

A questo punto, su indicazione del Generale dei Passionisti, furono loro proposte due soluzioni: o ritornare in Italia, o andare in Spagna per fondare un nuovo monastero. Obbedendo ad una voce interiore "Ti aspetto in Spagna" Suor Maddalena scelse la seconda opzione.

Qui giunte, dopo una breve tappa a Lezama, nel 1916 si stabilirono a Deusto - Bilbao dove fondarono una nuova comunità accogliendo giovani ragazze che volevano fare esperienze monastiche, dando vita così ad un vero e proprio centro di spiritualità.

Qui, nel 1920, con un ferro ardente si impresse sul petto l'anagramma JHS e il nome di Maria. Maestra delle novizie di Deusto e poi Superiora, fu riconfermata nel 1931 fino alle prime avvisaglie dei dolorosi anni della guerra civile spagnola che vide migliaia di religiosi, religiose, laici credenti uccisi in una inaudita barbarie.

Nel 1935 inizia il periodo della sua vita che sarà quello più difficile. In quell'anno fu invitata con sua grande sorpresa dalla Congregazione dei Religiosi Passionisti, a fare ritorno in Italia come Superiora della comunità di Lucca, con il preciso compito di seguire i lavori dell'erigendo monastero-santuario dedicato alla Beata Gemma Galgani, la cui canonizzazione si prevedeva prossima. Lontana dalla sua città natale da oltre venti anni nel discorso inaugurale per la posa della



prima pietra della monumentale opera, lei, lucchese, si scusò con le autorità presenti per l'utilizzo di alcuni vocaboli in lingua castigliana.

La comunità lucchese si trovava in uno dei momenti più difficili... “La maggior parte della colpa forse dipendeva dalla diversa opinione dei numerosi consiglieri. Quando in una comunità entrano molti pareri, come conseguenza ne deriva necessariamente la discordia” (*Autobiografia*)

Con l'arrivo della Madre nel 1935, i lavori ebbero inizio e furono seguiti da lei costantemente per cinque anni, interagendo sia con l'architetto che con l'impresario edile che chiedeva denaro sempre con maggior frequenza e con il quale iniziarono, causa mancanza di fondi, le sue preoccupazioni economiche.

Ma si sa che le opere di Dio perseguite per la salvezza delle anime vengono sempre contrastate. Perché ci fosse un monastero dedito alla custodia delle spoglie di Santa Gemma era necessario che qualcuno si sacrificasse per un bene maggiore.

Approntato il monastero, alla vigilia della canonizzazione di Santa Gemma, i dissidi con la comunità e alcuni membri della Curia fecero sì che Madre Maddalena fungesse da agnello immolato.

La Marcucci fu scartata come un impiccio ingombrante ed inservibile, fu messa completamente in disparte. Le fu assegnato il compito di guardarobiera; doveva lavare e rammendare gli abiti delle consorelle.

Era evidente che la sua presenza lì era di troppo. Visse la canonizzazione di santa Gemma in disparte, nel silenzio e nella preghiera. L'anno seguente il 15 Agosto 1941, fece ritorno in Spagna e fondò a Madrid un nuovo monastero dove il 10 Febbraio 1960 morì in concetto di santità.

Questo lo ha affermato in qualità di teste nel processo di Madrid, l'Arcivescovo di Valenza, Mons. Josè Maria Garcia Lahiguerra, che ha conosciuto la Marcucci da Ausiliare di Madrid, esaltando le sue straordinarie virtù. La fama di santità di cui godette in vita Madre Maddalena si andò continuamente incrementando dopo la sua morte.





Sono tanti i fedeli che ricorrono con la preghiera all'intercessione della Madre e alcuni si dicono graziati.

Con la sua morte si produsse un vero movimento di devozione che è perdurato e aumenta tutt'ora.

I suoi resti mortali furono esposti per tre giorni, al fine di permettere a tutti i numerosissimi fedeli che erano accorsi, di darle l'estremo saluto. Le sue spoglie furono poste nella cripta dello stesso monastero madrileno dedicata a Cristo Crocifisso e Santa Gemma.

Le sue spoglie, per una riconciliazione piena con Lucca, dovrebbero essere riunite anche fisicamente a quelle di Santa Gemma, P. Germano e Madre Giuseppa, in quel Monastero-Santuario per cui ha tanto lottato, sofferto e pianto.

E così come abbiamo iniziato vogliamo terminare con le parole della stessa Madre Maddalena che si trovano verso la fine della sua autobiografia. Dice la Madre Maddalena a tutti quelli che leggeranno il suo scritto:

“Compagno mio di viaggio: Quando leggi questo, già non mi troverai più sulla terra, ma pensa che sono passata per essa lottando e cadendo come te e più di te. Dal Cielo, prometto di aiutarti, di tenerti come caro fratello mio; e, se persevererai nei tuoi sforzi e propositi, ti assicuro che saremo compagni nel cantare le misericordie eterne di Dio e i trionfi dell'amore.

Se quaggiù questo è a volte penoso, lassù sarà eternamente gioioso. Vale la pena, non ti pare? Apri gli occhi, anima cara, che Dio ci ha acquistato con il suo Sangue, non solo per salvarci, bensì per darci la vita piena della grazia. Lo ha detto Lui (Gv 10, 10): “Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza” (cf. Quinta Parte, n. 3).

La Madre Maddalena Marcucci è stata dichiarata Venerabile il 3 Aprile 2014 da Papa Francesco mentre è in corso il processo di beatificazione.



EUFEMIA GIANNINI: BIOGRAFIA

Eufemia Giannini nacque a Lucca il 27 ottobre 1884 da Matteo e Giustina Bastiani, terzogenita di ben tredici figli, ricevendo il giorno seguente l'acqua rigeneratrice del Battesimo. La famiglia, profondamente religiosa, la educò in un clima di intensa vita cristiana.

Nel 1892 ricevette la Cresima e tre anni dopo si accostò per la prima volta alla mensa Eucaristica. Casa Giannini era spesso visitata da padre Germano Ruoppolo, Postulatore generale dei PP. Passionisti, che si occupò spiritualmente della piccola Eufemia. Fu proprio P. Germano il tramite attraverso cui giunse in questa famiglia S. Gemma Galgani, alla quale erano particolarmente vicine la zia Cecilia e la giovane Eufemia, legata a lei da una forte amicizia.

L'ottima educazione ricevuta si univa a bontà d'animo e ad uno stile di vita puro e limpido. L'esempio di santa Gemma, a cui Eufemia

confidava pensieri e propositi, la aiutò a maturare la vocazione alla vita consacrata. Intanto, il sabato santo del 1903, Gemma moriva. Questa aveva detto a Eufemia: Tu prenderai il mio posto sul calvario intendendo il monastero passionista che padre Germano progettava di fondare a Lucca. Il 16 marzo 1905 si apriva il monastero passionista e nel luglio di quello stesso anno Eufemia chiese a suo padre di potervi entrare.

Vinte le resistenze paterne, nel novembre 1905 ebbe il permesso di fare gli esercizi spirituali ma, con il proposito interiore, di rimanervi per sempre. L'8 gennaio 1906 il padre Matteo accompagnava la figlia per l'entrata in monastero. Il 25 marzo dello stesso anno fece la vestizione prendendo il nome di Gemma Maddalena di Gesù.

L'anno seguente fece la professione religiosa. Benché giovanissima dovette godere ben presto di buona fama tra le sue consorelle se





già nel 1908 fu eletta maestra delle novizie. In monastero disimpegnava con cura il suo ufficio e di questo risentì la sua salute, tanto che nell'agosto 1915 ricevette il permesso di ritornare in famiglia per un mese di cura, cosa che si andò ripetendo in occasioni successive negli anni seguenti.

Nel 1917 iniziava le trattative per la fondazione di un monastero di Passioniste a Itri (Arcidiocesi di Gaeta) e vennero inviate alcune religiose del monastero di Lucca tra cui madre Gemma, dove nel 1919, divenne superiora. Di lei la madre Armellini, superiora del monastero di Lucca, scriveva a quel proposito: "Dovette andare a Itri madre Gemma. Dette un grande esempio di obbedienza cieca, perché andava incontro a fatiche e responsabilità grandissime".

Il lavoro che lì l'attende fu notevole sotto tutti gli aspetti: economico, comunitario ed educativo. Supera critiche malevole e soffre non poco, ma si cura della sua buona coscienza.

Nel 1923 è nuovamente eletta superiora ma la tensione con le famiglie cui appartenevano le religiose in monastero è molto alta: avrebbero preferito una superiora del posto;

per cui viene trasferita a Vignanello. Passa un certo periodo di riposo in famiglia ma, tutto sommato, trascorre in Vignanello otto anni di grande serenità. Anche qui critiche malevole e nuove incomprensioni guastano le cose, soprattutto a causa della stima e dell'amicizia con il principe Ruspoli, fondatore e benefattore del monastero di Vignanello. Per questo nel 1931 venne trasferita al monastero di Lucca, con grande sofferenza per aver lasciato Vignanello. La salute ne risentì e dovette uscire dalla clausura, rientrandone soltanto dopo alcuni mesi.

Si susseguono tra il 1931 e il 1938, tra alterne vicende, le sue permanenze in famiglia a causa della salute. Nel 1933 aveva assistito con i suoi parenti alla beatificazione dell'amica Gemma Galgani.

Nel 1938 espone a monsignor Pasetto, segretario della congregazione dei religiosi, l'idea di fondare una nuova istituzione di vita apostolica subordinata alla regola di san Paolo della Croce.

Nel 1939 progressivamente prende forma la prima comunità, tanto che matura l'idea, anche dopo aver consultato il confessore e il medico, che non è più prudente rientrare in monastero,





ma non vuole per questo rinunciare ad essere una persona consacrata.

Nel 1940 partecipa alla canonizzazione di santa Gemma Galgani. Pio XII concede a madre Gemma un'udienza particolare e informando il Papa della opera nascente si sentì incoraggiata dalle parole: Vada avanti. Dalle circostanze conoscerà la volontà di Dio. Sostenuta da questo pensiero, nonostante le numerose difficoltà che incontrerà, mai si fermerà in questo cammino in cui scorge la gloria di Dio, il bene della chiesa e di più poveri.

Nel settembre del 1942 si reca a San Giovanni Rotondo per consultarsi con san Pio da Pietrelcina, a cui ricorrerà molte altre volte. Nel 1946 monsignor Stella, vescovo di La Spezia, approva l'opera di madre Gemma ad *experimentum* per un triennio come pia unione. Ma fu soprattutto nel vescovo di Bobbio, monsignor Pietro Zuccarino, colui nel quale trovò un notevole sostegno e che nel 1954 fu nominato assistente ecclesiastico delle sorelle di santa Gemma. Sempre in quegli anni, mentre la comunità allargava le sue case e il suo servizio, fu incoraggiata dal beato cardinale Schuster e dal beato Giacomo Alberione a cui ricorreva sovente nelle difficoltà e nei momenti più difficili. Le opere che portava avanti a favore degli orfani richiedevano molti mezzi per cui in momenti

diversi partì per l'America del Nord per raccogliere fondi da destinare alla sua opera. Nel 1964 monsignor Zuccarino promulgava il decreto che registrava la nascita ufficiale della Congregazione missionaria delle sorelle di santa Gemma come istituto di diritto diocesano. Nel 1966 partono alcune sorelle di santa Gemma per lo Zaire.

Gli ultimi anni furono segnati da molta sofferenza. Infatti, fin dal 1960 era cominciata per madre Gemma una paralisi progressiva che la costrinse dapprima a servirsi di una carrozzella e, in seguito, a rimanere immobilizzata a letto.

Colpita da trombosi cerebrale ebbe diverse altre complicazioni ma ella mantenne la perfetta coscienza e sensibilità fino alla morte, conservandosi sorridente anche nei dolori più atroci.

La sua pazienza nella malattia, il coraggio dimostrato in una situazione fisica estremamente penosa suscitava l'ammirazione di coloro che l'avvicinavano.

Il 26 agosto 1971 madre Gemma si spegneva piamente a Camigliano di Lucca. Durante il funerale, a cui parteciparono moltissime persone, fu intonato il Magnificat. Di lei fu riconosciuto che visse eroicamente tutte le virtù. Per cui il Sommo Pontefice Benedetto XVI il 15 marzo 2008 ordinò che fosse promulgato il Decreto di Venerabilità.



ARRIVERÀ NATALE

*Arriverà Natale,
con la sua neve bianca,
il mio camino è spento
e la mia schiena stanca.*

*Ma canterò ugualmente
le lodi al mio Signore,
che venne tra la gente
dimentica d'amore.*

*E poi farò il presepe
con tante pecorelle
e scalderei il mio cuore
al fuoco delle stelle.*

*Nemmeno un po' di fieno
per un ciuco ragliante,
che urla la sua fame
ad un popolo distante,
fecondo d'intenzioni,
ma ebbro di spumante.*

*E grandi abeti immensi,
che toccano la luna,
chiedono al cielo pace
e un poco di fortuna*

*per questa terra sorda,
per questa terra ingrata,
che termina una guerra
se un'altra è già iniziata.*

*Poi, per le strade, il vento
intona una canzone,
quasi una ninna nanna
al povero barbone,*

*che sogna un fuoco caldo
che gli riscaldi il cuore,
oppure un asinello,
come a Nostro Signore.*

*Mentre la neve danza
in mille radi fiocchi,
risboccia la speranza
ai dodici rintocchi.*

Leonardo Gennai